

L'INDUSTRIALE  
suicida

IL RITO

Lacrime, ma anche  
immagini felici  
e lancio di palloncini

# Tra inni e maxischermo il lungo addio del Veneto al "condottiero" Maschio

*Campodarsego, il funerale di Egidio nello stabilimento  
Dipendenti e autorità, in tremila per l'ultimo saluto*

Alda Vanzan

NOSTRO INVIATO

CAMPODARSEGO (PADOVA) - Se non fosse per le lacrime e i sospiri, i singhiozzi e le montagne di fazzolettini di carta, non sembrerebbe neanche di stare a un funerale. Sì, c'è il feretro, una bara di legno chiaro coperta di fiori, con le stesse rose rosse che decorano l'altare, ma in mezzo a questa marea di gente si vede più facilmente il maxischermo e lì scorrono le immagini di Egidio Maschio quand'era vivo. Un condottiero. Eccolo, la criniera bianca, con le dita della mano che formano la v di vittoria. Eccolo con la maglia rossa, il numero uno e la scritta Egidio, come un fuoriclasse del calcio. E ancora col fratello Giorgio, i figli Mirco e Andrea, i quattro nipoti che indossano la cravatta aziendale, la regimental a strisce rosse e blu.

No, non sembra un funerale questo che monsignor Liberio Andreatta, giunto appositamente dalla capitale, sta celebrando in un caldo pomeriggio di fine giugno nella campagna padova-

IL CELEBRANTE

«Perché  
l'abbiamo  
lasciato  
arrendersi?»



na nel capannone dell'azienda assieme ad una decina di sacerdoti. Perché sì, ci sono le letture e l'omelia e l'aspersione dell'acqua santa e l'incenso, ma le ultime note dopo il Salve Regina sono quelle di Mameli, quell'Inno d'Italia che Egidio Maschio imponeva di far cantare ogni volta che organizzava una festa. Perché, racconterà poi il suo amico Gian Nico Rodighiero, Maschio rispettava le istituzioni, per lui era il senso di appartenenza a una comunità. Ma poi viene suonata anche la mazurka aziendale, quell'"Inno alla gioia Maschio Gaspardo" che i tremila, forse più, che riempiono questo «tempio del lavoro», cantano con un'unica voce. «Sempre avanti», ripeteva

Egidio nella sua vita di capitano d'industria, uno che aveva avuto l'idea di trasformare la piccola stalla di famiglia in una officina meccanica e da lì, con i fratelli, aveva costruito un impero di trattori e macchine per l'agricoltura, 19 stabilimenti di cui 3 all'estero, 2mila dipendenti, un fatturato di oltre 300 milioni. Fino a quando, la mattina di mercoledì, all'età di 71 anni, si è sparato un colpo di fucile al petto. E adesso, in questo capannone poco distante dal centro di Campodarsego, c'è una folla sgomenta di dipendenti, conoscenti, amici che con i familiari vorrebbe anche capire. Perché.

Alle due del pomeriggio, due ore prima che inizi la cerimonia



L'ADDIO I dipendenti dell'azienda portano il feretro di Egidio Maschio. In tremila hanno voluto dare l'ultimo saluto all'imprenditore

funebre che ne durerà altrettante, davanti alla bara sfilava una processione infinita. Il figlio maggiore, Andrea, dirà di non aver mai baciato così tanta gente e di non aver mai ricevuto così tanti ricordi e aneddoti. Poi arriverà anche il fratello Mirco e saranno tutti e due a ricevere i saluti di cordoglio dei tanti che non potevano non esserci. Qualsiasi chiesa sarebbe stata troppo piccola per ospitare un paese intero e più, e la scelta, subito, è stata quella di utilizzare il capannone aziendale. Due accessi e due parcheggi, di qua il pubblico, di là le autorità. Davanti all'altare dove dalla mattina c'è la bara, i dipendenti della Maschio continuano a disporre sedie e panche, ma non basteran-

no. In prima fila siederà la famiglia, la compagna Fiore, i fratelli, i figli, i quattro adorati nipoti la cui foto è sul cuscino di rose che copre la bara. Più in là le autorità, dal governatore Luca Zaia al presidente di Confindustria Veneto Roberto Zuccato.

Monsignor Andreatta con l'omelia consegna due messaggi. Il primo è legato alla parola "sconfitta": «Dobbiamo imparare a saper perdere perché non tutte le partite della nostra esistenza vanno in porto come vorremmo». Poi lancia la sferzante accusa: «Perché Egidio, proprio lui che diceva "sempre avanti", ha mollato? Ognuno di noi si chiede: cosa potevo fare di più, dove non l'ho capito,

**LE AUTORITA'** Il presidente regionale di Confindustria Zuccato incredulo: «Gli è successo qualcosa»

## «Non può essere stata solo la tensione»

CAMPODARSEGO - «Vorrei tanto entrare nella sua testa, perché sono convinto che non possa essere stata solo la tensione finanziaria. No, deve per forza essere successo qualcosa». Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto, scuote la testa. Non sa darsi una spiegazione, non vuole aggiungere il suicidio di Egidio Maschio alla lunga lista delle morti da crisi economica. In Veneto ne hanno contate almeno 150 dall'ini-

zio della crisi, dicono che il Nordest abbia il triste record nazionale. «Egidio per noi è un simbolo, un modello», dice il leader degli imprenditori veneti dopo aver lasciato la firma sul libro dei partecipanti alle esequie del patròn della Maschio Gaspardo.

Sono in tanti a partecipare al funerale di questo capitano d'industria. C'è il governatore del Veneto Luca Zaia che appena saputo del suicidio si era detto sconvolto:

«Egidio Maschio l'ho sempre stimato sia come uomo che come imprenditore: è stato un emblema della determinazione, del coraggio, della voglia di fare, di progredire di creare, tipica della miglior imprenditoria veneta». C'è il sindaco di Padova Massimo Bitonci: «Quello che è successo è una cosa surreale. Gli imprenditori devono essere aiutati». C'è Mirko Patron, il sindaco di Campodarsego che una decina di giorni fa,

subito dopo la rielezione, aveva detto a Egidio: la prossima volta il sindaco lo fai tu. «E Egidio mi aveva risposto che per lui contavano solo la famiglia, la fabbrica, gli operai. Dovremmo ricordarcelo anche noi amministratori».

Molte delle autorità presenti si stringono attorno a Giorgio Maschio, uno dei due fratelli di Egidio che arriva al capannone quasi a fatica, il viso stravolto dal dolore. Gli esprimono cordoglio l'in-



LE LACRIME La compagna Fiorina

dustriale Zuccato, il senatore Antonio De Poli, i tanti sindaci con la fascia tricolore. Non mancano consiglieri regionali giunti da altre province,





LA CERIMONIA

Al funerale celebrato da monsignor Andreatta tantissimi amici, dipendenti, amministratori e il governatore Zaia

dove ho aumentato la sofferenza della sua solitudine? Questi interrogativi - scandisce il prelatore - sono rivolti alle coscienze civili, religiose, sociali, agli organi dell'imprenditoria e dell'economia e a una società che mai come oggi ha perso il senso del valore della solidarietà e che sempre più spesso tende a voltare le spalle a chi ha fatto del bene».

È il figlio Andrea, al termine della funzione, a prendere la parola. Un intervento non programmato che commuove e rincuora le maestranze: «La mia famiglia crede in questa impresa, crede in tutti i nostri operai, noi vogliamo continuare quello che Egidio con i fratelli Giorgio e Antonio ha fatto». L'applauso, uno dei tanti, è fragoroso, uno alla volta si alzano tutti in piedi. L'ultimo battimani è quando esce la bara portata a spalla, mentre il cielo si colora dei palloncini rosa a forma di maialino e di quelli bianchi e neri delle mini mucche. Li aveva voluti Egidio Maschio per l'azienda. Li lanciano in cielo per lui.

© riproduzione riservata

**ZAIA**

«Emblema della voglia di fare»

come il veneziano Fabiano Barbisan e il veronese Alessandro Montagnoli. Dentro, nel capannone, tra il pubblico, ci sono il collega Mario Carraro e il presidente di Confindustria Padova Massimo Finco. Tra le autorità militari anche i vertici dei carabinieri, i generali Maurizio Detalmo Mezzavilla e Sabino Cavaliere.

(al.va.)

© riproduzione riservata

**IL FIGLIO ANDREA** «Questo evento ha generato un'energia immensa»

**DISCORSO INATTESO** Standing ovation alla fine dell'intervento del primogenito

# «Andremo avanti per lui»

Alda Vanzan

NOSTRO INVIATO

**CAMPODARSEGO** - Da mercoledì, il giorno della tragedia, nessuno della famiglia di Egidio Maschio aveva parlato. Nessuno dei due figli aveva detto una parola, né Andrea né Mirco, anche se i vertici manageriali dell'azienda, a partire dall'amministratore delegato Massimo Bordi, avevano rassicurato le maestranze. Anche ieri, per il funerale nel capannone a Campodarsego, c'era stata la consegna del silenzio: al termine della messa erano previsti sei interventi, da quello del parroco del paese a quello di un dipendente che a nome di tutti i colleghi voleva portare lo stesso saluto usato in cinquant'anni di fabbrica: «Ciao capo». Per la famiglia era previsto soltanto il saluto di Cristina a nome anche degli altri tre nipoti, oltre alla lettura di un messaggio del fratello Giorgio: «Hai lavorato tanto, ora voglio pensare che ti stai riposando con i nostri cari», mentre il nipotino più piccolo, Giovanni, aveva letto una delle preghiere dei fedeli: «Signore, fa che il mio grande nonno diventi il mio angelo custode».

E invece, a sorpresa, dopo don Leo, prima della nipotina e di tutti gli altri, ecco che sull'altare sale Andrea Maschio. È il figlio più grande. È commosso, ma sorride. E rac-



I FAMILIARI I figli dell'imprenditore Mirco e Andrea e le nipotine

**LA BATTUTA**



«Uno di voi mi ha detto: Egidio anche da morto ci fa lavorare»

conta una storia che tutti conoscono ma che tutti vogliono sentirsi ripetere. E Andrea ricorda: «Egidio con i suoi fratelli Antonio e Giorgio ha avuto una idea, ha creato tutto questo partendo da una stalla. Mia nonna diceva che la dimensione del "fassinaro" e del "leamaro" davano l'entità della ricchezza». Il tetto coperto di fascine. E il letamaio della stalla. «Il nostro "leamaro" era piccolo, la nostra era una famiglia povera. Ma ricca di spirito». Andrea parla anche di cos'è successo mercoledì e della spiegazione che si è dato: «Egidio ha voluto farci una sorpresa. E ci è riuscito. Per me è come quando scoppia un tempora-

le, c'è una grande bufera ma dopo per forza torna il sereno. O come quando si stacca un masso di granito o crolla un pezzo di montagna e una grande pianta cade giù. Ma dalle radici poi si formano altri alberi». «Evento», così Andrea Maschio definisce lo sparo del padre. «Quell'evento ha generato una energia positiva immensa che ci permette di continuare. La nostra azienda vuole la continuità». È l'impegno pubblico, pronunciato davanti alla bara, che la Maschio Gaspardo andrà avanti. «Noi vogliamo continuare quello che Egidio, Giorgio e Antonio hanno fatto. Siamo nella sua casa e nella sua casa Egidio diceva che nessuno ha i gradi, "solo la grappa ha i gradi"». Andrea strappa un sorriso. E conclude raccontando un aneddoto che è l'emblema della volontà di continuare l'attività: «Ringrazio tutti per come avete preparato il capannone oggi. Uno di voi mi ha detto: "Egidio anca da morto me fa lavorare". Risate, applausi. E senza nessuna regia, spontaneamente, prima dal fondo, poi ai lati del capannone, uno per uno cominciano ad alzarsi in piedi. Egidio Maschio, che parlava solo il dialetto ed era capace di prendere 182 aerei in un anno per andare a vedere i mercati esteri, forse non avrebbe mai detto standing ovation.

© riproduzione riservata